

Cari lettori,

Il dibattito sulle **nuove Indicazioni Nazionali** si infiamma: storia nazionale o visione globale? Baldacci e Brusa contro Valditara e Galli della Loggia in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter. Aspettando il testo...

A proposito di cambiamenti: **dalle soft skills alle competenze digitali**, l'Europa guida l'innovazione con nuovi framework, mentre il mondo ridefinisce il valore del sapere nel lavoro e nella cittadinanza. Ve ne parliamo.

**Metacompetenze, talento e personalizzazione** sono invece i pilastri del nuovo libro di Damiano Previtalli, che esplora il legame tra formazione della persona e mondo del lavoro. Il volume sarà presentato a Roma il 5 febbraio, con un dibattito che vedrà la partecipazione del ministro Valditara e di esperti del settore. Noi lo abbiamo letto e ve ne diamo un assaggio.

**Concorso Dirigenti tecnici**, si fa sul serio: quasi 6.000 candidati per 145 posti, con una selezione durissima.

E intanto, il Milleproroghe boccia l'emendamento per ampliare l'organico. Fine delle speranze per i dirigenti tecnici a tempo determinato? Non è detto.

Voliamo per un attimo dall'altra parte del mondo, per la precisione negli **USA**, dove **la scuola sembra davvero in crisi**: i test NAEP rivelano infatti che i livelli di apprendimento sono in calo, con la lettura ai minimi storici. Intanto, il debate vacilla e gli insegnanti cercano nuove strategie.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **filiera tecnologica 4+2**

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove.

Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

E' possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)?

Buona lettura!

## Insegnare la storia

### 1. Insegnare la storia. Confronto aperto

Il dibattito sulle nuove Indicazioni Nazionali prosegue con ulteriori interventi, che si concentrano in particolare sull'insegnamento della Storia.

Tra i più recenti si segnala quello del prof. Massimo Baldacci, presidente di Proteo Fare Sapere (associazione professionale vicina alla Flc Cgil) e professore di pedagogia generale all'Università Carlo Bo di Urbino. In una ampia intervista rilasciata a Stefano Iucci per il sito Collettiva.it Baldacci, commentando quanto dichiarato lo scorso 15 gennaio al *Giornale* dal ministro [Valditara](#) in merito alle Nuove Indicazioni, le giudica ispirate a una *"opzione ideologica precisa, nazionalista, eurocentrica o comunque occidente-centrica (...) basata su un asse nazionalista-identitario, che torna a impostazioni retrive e antiegalitarie"*.

A questa critica, ripresa anche in un documento predisposto da Baldacci con Antonio Brusa (presidente della Società Italiana di Didattica della storia), sottoscritto da 140 storici, Ernesto Galli della Loggia risponde con un nuovo intervento, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 29 gennaio 2025, intitolato *"Insegniamo la storia. Ma vera"* nel quale sostiene che la *"visione universalistica"* di questi suoi critici, ispirata *"a ideali di tipo irenico, mondialistico, universal-progressistico"*, è *"irreale"* perché la *"la storia – ripeto, quella vera – è una straordinaria maestra e ammonitrice circa le diversità e le differenze"*.

Dato che noi viviamo in questa parte del mondo, conclude Galli, occorre scegliere *"tra studiare di tutto un poco, cioè alla fine niente, o in maniera discretamente approfondita quello che per mille ragioni ci riguarda più da vicino. Come del resto fanno in sostanza i programmi di tutti i paesi europei"*.

Secondo Baldacci e Brusa l'idea di Valditara, ma anche di Galli della Loggia, di *"sviluppare questa disciplina come una grande narrazione, senza caricarla di sovrastrutture ideologiche, privilegiando inoltre la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente"* crea preoccupazione perché riflette una prospettiva chiusa, etnocentrica, del curriculum, mentre invece in un società multiculturale come quella odierna *"occorre andare oltre, allargare lo sguardo al mondo"*.

Non resta che attendere il testo delle nuove Indicazioni Nazionali (come noto finora il poco che se ne sa è stato esternato in brevi interviste ed editoriali), anche per valutarne la ricaduta sul piano didattico.

#### Nuove Indicazioni Nazionali/1. Quali?

20 gennaio 2025

Da giorni non si parla d'altro. Il Governo vuole mettere mano al documento cardine della scuola. In un'ampia intervista rilasciata al quotidiano *il Giornale*, una cui sintesi si legge in [questo servizio](#) del sito di Tuttoscuola, il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha anticipato le principali modifiche che saranno apportate alle vigenti Indicazioni Nazionali per le scuole del primo ciclo a partire dall'anno scolastico 2026/2027.

*"Belle parole. In concreto?"*. Chiede il giornalista. *"Tutto e un po' di tutto?"*. E poi: *"Possiamo dire che quella che si prepara sarà una scuola più sovranista?"* (*"Ma no, niente slogan facili"* risponde il Ministro).

Beh, se si voleva avviare un serio e ampio dibattito pubblico – come è doveroso per una questione così cruciale – non è questo il modo. Non con un breve dialogo con un giornalista, o in Cinque minuti dopo il tg, e neanche con un editoriale. Tanto meno con qualche tweet. Qualsiasi giudizio, ogni ragionamento che possa nascere da un confronto civile e costruttivo su qualcosa che – ribadiamolo – incide sul cuore del sistema educativo italiano, deve basarsi su un progetto chiaro e definito, declinato in tutte le sue forme, che possa essere analizzato, approfondito e soppesato da tutti. Insegnanti, studenti, famiglie, esperti e tutti gli stakeholders. Un documento pubblico. Nessuna asimmetria informativa tra chi ha pensato e scritto le nuove Indicazioni e chi è chiamato a farsi un'idea. Alcuni dei quali già si avventurano, discutibilmente, in improvvisati e prematuri giudizi pro o contro (non si sa bene cosa). Se il documento integrale non è pronto, ci vorrebbe almeno una sintesi organica, oppure un'introduzione argomentata, delle linee guida. Altrimenti si poteva aspettare a parlarne.

Questa la nostra opinione. Facciamo comunque una cronaca di quanto ad oggi noto, nella convinzione – peraltro condivisa dallo stesso ministro Valditara che l’ha affermata pubblicamente, e gli crediamo – che la revisione delle Indicazioni Nazionali richieda un dialogo approfondito con tutti gli attori della scuola, dalla base al vertice. E vediamo se il Ministero pubblicherà a breve un documento preliminare o delle linee guida per avviare nel modo giusto un vero dibattito pubblico strutturato

## Nuove Indicazioni Nazionali/2. Back to the Future?

20 gennaio 2025

Ciò che si sa è che le proposte sono state formulate da una commissione ministeriale coordinata da Loredana Perla, docente di Didattica e Pedagogia speciale all’Università di Bari, formata in prevalenza da pedagogisti ma della quale fa parte anche lo storico ed editorialista del *Corriere della Sera* Ernesto Galli della Loggia (che ha coordinato il gruppo che si è occupato della materia “storia”). E’ l’autore – insieme alla Perla – di un breve saggio, *“Insegnare l’Italia, una proposta per la scuola dell’obbligo”* (Scholé, 2023), volto a [rilanciare l’identità italiana](#) (tema al quale Galli ha dedicato numerosi volumi e articoli) attraverso un più finalizzato insegnamento della Storia e della Letteratura italiana.

Tra le novità proposte, da quanto emerge mettendo insieme interviste e articoli di giornale, il ritorno del latino in seconda e terza media (un’ora alla settimana, ma solo su richiesta delle famiglie), la rivalutazione della scrittura a mano e della memorizzazione, e la focalizzazione della Storia sulle radici della civiltà occidentale, con particolare riferimento alle vicende dell’Antica Grecia e di Roma, ai primi secoli del Cristianesimo, al Rinascimento, al processo di unificazione dell’Italia e alla storia contemporanea dell’Europa fino ai nuovi equilibri internazionali.

Immedie le reazioni politiche. Tuttavia, in assenza di un testo ufficiale delle nuove Indicazioni, esse danno la sensazione di un “teatrino” di dichiarazioni ideologiche: per PD e AVS si tratta di un *“Ritorno al passato”*. Per Elly Schlein, che lo ha detto al Nazareno in occasione del convegno “Appunti per la scuola di oggi e domani”, quelle di Valditara sono *“sparate”*, *“l’elogio di un passato che non può tornare”*. Ilenia Malvasi, deputata dem, parla di *“sentimento vetero-nostalgico”*, ed Elisabetta Piccolotti, di AVS, di *“idee estemporanee e ideologiche”*.

Ma è davvero così? Si torna solo indietro (*Back*), o si cerca nel passato, anche della scuola, qualche punto di riferimento per guardare a un suo futuro migliore (*Back to the Future*, come ha scritto Antonio Polito sul *Corriere*)?

Colpisce che mentre la premier Meloni vola a Washington a omaggiare il Presidente Trump (*Le Grand Continent* ha parlato di “vassallizzazione felice”, viste anche le ambizioni espressamente neoimperialiste del nuovo inquilino della Casa Bianca), incontrando i leader della nuova epoca digitale (da Elon Musk e Zuckerberg a Bezos, dal Ceo di OpenAI a quello di Google), il suo governo proponga il ritorno alle filastrocche e alle saghe nordiche. Sembra si voglia riproporre quella scuola di tanti decenni fa che ha funzionato molto bene per un’élite di persone che sono diventate classe dirigente o intellettuale. Sarà adatta agli studenti, a tutti gli studenti, che vivono in un’epoca in cui tecnologie come l’intelligenza artificiale e il quantum computing stravolgeranno letteralmente nel giro di pochi anni il modo di vivere, di lavorare e anche di pensare? Così sembrano pensare, aprendo alle proposte della commissione Perla, alcuni autorevoli intellettuali (chissà se loro hanno avuto l’opportunità di leggere il testo delle nuove Indicazioni) come Andrea Giardina, professore di storia romana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, accademico dei Lincei e già presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici. A suo avviso “il rafforzamento dello studio della storia non può che far bene alla formazione degli studenti”, e anche *“la sua periodizzazione appare più interessante”*, grazie al maggior spazio riservato alla civiltà greco-latina e alla conoscenza del latino. Un tema, anzi un problema, quest’ultimo, che ha attraversato la storia della scuola italiana del Novecento, come ricordiamo nella notizia successiva.

Il dibattito sulle nuove Indicazioni è appena iniziato. Tuttavia, senza un documento ufficiale su cui riflettere, resta difficile valutarne l’effettiva portata.

## Nuove Indicazioni Nazionali/3. Sul latino antiche e nuove controversie

20 gennaio 2025

Della presenza e del ruolo del latino nella scuola italiana Tuttoscuola si è occupata più volte nel tempo, a partire dalla sua fondazione (1975), con l’intervento di autorevoli esperti e del suo stesso fondatore, Alfredo Vinciguerra, che in un articolo del marzo 1983, intitolato *“Il rimpianto del latino”*, ne auspicò la reintroduzione facoltativa almeno in terza media, come ricordato anche dall’ex ministro della PI Gerardo Bianco, autorevole latinista, nella sua testimonianza contenuta nello Speciale *“Alfredo Vinciguerra trent’anni dopo”*, [scaricabile gratuitamente dal nostro sito](#).

Il confronto politico e culturale sul latino ha accompagnato la storia della scuola repubblicana fin dai lavori della Costituente (1947), quando il diritto di ciascun giovane, anche se povero, ad accedere a una scuola media di qualità, comprensiva dello studio del latino, fu sostenuto da Concetto Marchesi, illustre latinista e deputato del PCI, convinto a differenza di altri esponenti del suo stesso partito che l'apprendimento della *"grammatica di una lingua morta"* fosse *"strumento più adatto di qualsiasi lingua viva alla formazione mentale dell'alunno"*. L'opinione di Marchesi, condivisa da uno schieramento trasversale ai partiti politici, influì sulla decisione di mantenere lo studio del latino, sia pure in forma facoltativa, nella scuola media unificata (legge n. 1859 del 31 dicembre 1962), e animò una forte resistenza alla definitiva soppressione del latino decisa con la legge n. 348 del 1977.

Pochi anni dopo, nel corso del dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, che secondo alcune ipotesi allora circolanti prevedeva l'esclusione o la forte penalizzazione del latino, un gruppo di 130 prestigiosi intellettuali di diverso orientamento politico, compresi alcuni vicini al PCI (ma di *"scuola Marchesi"*) prese posizione contro tali ipotesi chiedendo anzi di tornare indietro sulla decisione del 1977. Anche Tuttoscuola partecipò attivamente al dibattito proponendo il ripristino dello studio del latino *"almeno in un anno della scuola media"*, come scrisse Alfredo Vinciguerra nel citato articolo del marzo 1983.

Non se ne fece nulla, come nulla d'altra parte si fece sul fronte della riforma della scuola secondaria superiore. Da allora le preoccupazioni per la scarsa padronanza della lingua italiana da parte dei nostri studenti sono cresciute, alimentando – a destra come a sinistra – il *"rimpianto del latino"* come strumento utile per migliorare la conoscenza e l'uso della lingua italiana. Patrizio Bianchi, ministro della PI del governo Draghi, di area PD, auspicò una ampia adesione delle scuole e delle famiglie all'ipotesi di inserire lo studio facoltativo del latino nei PTOF delle scuole medie.

Ora il PD spara a zero sulla analoga proposta dell'attuale ministro Valditara, presentandola come una mera regressione nostalgica. Certo, servirebbe una misura strutturale, accompagnata da una adeguata formazione dei docenti di lettere, e anche risolvere il problema (posto da Marchesi ma anche, prima di lui, da Gramsci) se lo studio del latino, ritenuto utile per la formazione critica dei cittadini, debba a questo punto diventare obbligatorio per tutti. Se ne discute.

Restano alcuni aspetti che forse appariranno prosaici. Attualmente nella scuola secondaria di I grado non vi sono docenti che possono insegnare latino (e forse nemmeno lo conoscono).

Per insegnarlo nella scuola media, occorrerebbe attingere alle graduatorie delle classi di concorso A011 e A013 del secondo grado: una trasversalità di utilizzo non facile da realizzare.

In quale orario? Non essendo un insegnamento curricolare, il latino dovrebbe essere insegnato in orario extrascolastico, pomeridiano: una complicazione organizzativa per le famiglie e per le scuole.

#### **Nuove Indicazioni Nazionali/4. Sanno un po' di vecchi Programmi didattici?**

20 gennaio 2025

Prima di esprimere valutazioni e giudizi di merito, di condivisione o di critica, sarà opportuno leggere il testo ufficiale delle nuove Indicazioni per le scuole del primo ciclo, quando il Ministero lo metterà a disposizione (a questo punto è urgente).

Tuttavia, sulla base di quanto annunciato nelle interviste, è possibile, quanto meno, porre alcuni interrogativi, ai quali ci auguriamo possano arrivare risposte rassicuranti, in particolare, con riferimento ad alcuni passaggi confermati dallo stesso ministro a porta a *"Cinque minuti"* da Bruno Vespa, del tipo: conoscere brani della Bibbia, imparare poesie a memoria e così via.

Fino agli anni '90, prima dell'autonomia scolastica, gli insegnamenti nelle scuole del primo ciclo si avvalevano di **programmi ministeriali** ai quali i docenti dovevano conformarsi.

Con l'autonomia scolastica, il Regolamento di attuazione (DPR 275/1999) ha modificato il rapporto di dipendenza delle scuole dai programmi ministeriali, prevedendo per loro un ampio spazio di attuazione, nel rispetto, comunque, degli obiettivi del sistema.

L'art. 8 di quel Regolamento prevede infatti che al ministro spetta la competenza per definire, tra l'altro:

- a) gli obiettivi generali del processo formativo;
- b) gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni;
- c) le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricula e il relativo monte ore annuale;
- d) l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricula comprensivo della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche.

Le istituzioni scolastiche determinano, nel Piano dell'offerta formativa, il curriculum obbligatorio per i propri alunni in modo da integrare la quota definita a livello nazionale con la quota loro riservata che comprende le discipline e le attività da esse liberamente scelte.

Viene valorizzato il pluralismo culturale e territoriale, nel rispetto delle diverse finalità della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore. La determinazione del curriculum tiene conto delle diverse esigenze formative degli alunni concretamente rilevate.

Per l'autonomia didattica (art. 4 del Regolamento) le istituzioni scolastiche, nel rispetto delle finalità generali del sistema, concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni.

Questi, in sintesi, i livelli di competenza negli insegnamenti tra Ministero e Istituzioni scolastiche.

A questo punto, è legittimo porsi alcuni interrogativi.

Potrebbero ora essere previsti **contenuti disciplinari** a cui i docenti dovrebbero conformarsi?

Le nuove Indicazioni implementeranno gli obiettivi con quei **contenuti disciplinari elevati al rango primario di finalità**? L'autonomia didattica potrebbe uscirne ridimensionata?

In definitiva, le nuove Indicazioni potrebbero ridiventare in parte programmi didattici mascherati?

Solo il testo definitivo delle nuove Indicazioni potrà chiarire questi dubbi (appunto: quando sarà disponibile? E perché buttare in pasto qualche anticipazione senza neanche la cornice generale, alimentando timori e vacui trionfalismi?). Vedremo. Resta fondamentale il principio che le scuole non perdano la possibilità di personalizzare i percorsi formativi e di promuovere l'innovazione didattica.

## Competenze digitali

### 2. Le competenze digitali nel futuro della scuola e del lavoro

La tematica delle competenze è da decenni all'ordine del giorno della ricerca e del dibattito, almeno da quando si cominciò a parlarne, negli ultimi due decenni del secolo scorso, in relazione al miglioramento della qualità e della produttività del lavoro nei sistemi industriali.

Fu allora che venne introdotta la distinzione tra *hard skills*, le conoscenze e abilità tecniche ritenute necessarie per svolgere mansioni e compiti specifici, e *soft skills*, le abilità personali e interpersonali che possono essere esplicitate in diversi tipi di lavoro e situazione, come le capacità di comunicazione, di lavoro in squadra e di risoluzione dei problemi, l'empatia.

In Italia fu in particolare l'ISFOL (Istituto per la formazione dei lavoratori, trasformato nel 2016 nell'INAPP - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) a lavorare sul tema, analizzato nel volume "*Competenze trasversali e comportamento organizzativo*" (1993), con una prima definizione delle *soft skills* come competenze "trasversali", utili quanto le *hard* per migliorare l'efficienza dei sistemi produttivi.

L'avvento del personal computer, di internet 2.0 (2004), dello smartphone e dei social media, esplosi negli ultimi 10 anni, ha poi reso indispensabile la padronanza di una nuova competenza, quella *digitale*, indispensabile ormai per un crescente numero di attività lavorative e anche per l'esercizio dei fondamentali diritti di cittadinanza, e la cui conoscenza non può che cominciare dalla scuola.

In tutto il mondo competono in materia approcci diversi, da quello iper-liberistico degli USA a quello centralizzato e controllato della Cina, fino a quello messo a punto con tempestività (che non si vede in altri campi, malgrado i moniti di Mario Draghi) dall'Unione Europea, che in materia di certificazione di tali competenze ha varato i framework europei *DigComp* e *DigCompEdu* (per i quali Tuttoscuola ha predisposto appositi corsi di formazione), e altri come *GreenComp* (competenze per la sostenibilità), *EntreComp* (competenze imprenditoriali), *LifeComp* e altri. Tali framework sono presi a riferimento per il Repertorio delle qualificazioni del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, costituito da micro qualificazioni riferite ai singoli risultati attesi (DM n. 115 del 9/7/2024 del Ministro del lavoro). Il Repertorio delle qualificazioni è collegato con l'Atlante del lavoro, necessario a consentire "la certificazione delle competenze di base e trasversali attraverso l'implementazione dei vigenti quadri" dell'Unione Europea e internazionali. E qui entrano in gioco le certificazioni sotto accreditamento, di cui abbiamo parlato la scorsa settimana. Quelle utilizzare in tutti i campi - dall'aerospazio all'agricoltura ai servizi - e in tutto il mondo, nell'ambito delle norme UNI (Ente Italiano di Normazione), EN (norme europee) e ISO (International Organization for Standardization).

La "vecchia Europa", come la definisce Trump, cui si affianca anche il Regno Unito con il suo programma *Skills England*, almeno in questo campo appare più attrezzata e avveduta dei suoi competitori geopolitici. Anche perché sa riflettere e progettare in materia di competenze e metacompetenze, come mostra in Italia un libro a queste ultime dedicato. Ne parliamo nella notizia successiva.

#### [Dopo i diplomifici, i 'certificati-fici': ma che scuola è? \(e quale Paese?\). Cambiamo pagina](#)

27 gennaio 2025

L'inchiesta di Fanpage sui certificati falsi per scalare le graduatorie dei docenti fa tremare il mondo della scuola. Dopo l'indagine di Tuttoscuola, che ha puntato a riflettori sui "diplomi facili" di maturità, con una mappatura precisa degli istituti paritari sospetti e del relativo, inqualificabile "turismo da diploma" di decine di migliaia di studenti da Nord a Sud, arriva ora un altro pregevole lavoro giornalistico, che scopercia il pentolone di quel mercimonio di certificati e titoli di studio, rilasciati truffaldinamente in un sistema pressoché privo di controlli. Che danneggia tutti, a partire da chi analoghi certificati li ottiene con onestà e da chi li rilascia con serietà. Nelle notizie successive parliamo della "Cattiva scuola" di chi ne sfrutta le falle, raccontata da Fanpage.it.

La presa di coscienza che la scuola italiana sia contaminata da chiazze così sudice - né piccole, né comparse oggi, attenzione - è dolorosa. Deprimente. E imbarazzante per il Paese, perché non si può nascondere che certi mali che attecchiscono da noi sono persino difficili da raccontare all'estero, perché quasi sconosciuti, almeno nelle dimensioni assunte in Italia (e soprattutto in certe aree, non può essere sottaciuto anche se addolora:

l'accento ascoltato nelle ultime intercettazioni è lo stesso che si parla nella "terra dei diplomifici"). Ma tale presa d'atto è improcrastinabile. E deve essere quanto mai profonda, non si può fermare né alle denunce da teatrino della politica (certi traffici prosperano da lustri durante i quali si sono avvicinate tutte le principali forze politiche) né a tardive ispezioni esposte a ricorsi. Vanno irrobustite le regole.

C'è da augurarsi che il Ministero dell'Istruzione e del Merito reagisca prontamente, come ha fatto per i diplomifici. Il comunicato a firma di Giuseppe Valditara rappresenta una risposta chiara cui devono seguire interventi di sistema, con la partecipazione e l'impegno convinti del mondo politico, sindacale e associativo. Né può bastare tirare in causa altri Ministeri, perché allora lo sguardo andrebbe rivolto alla Presidenza del Consiglio.

Per fare veramente pulizia è bene aver chiare un altro paio di cose. Primo: coloro che più di tutti sono danneggiati dal traffico di titoli falsi per insegnare sono gli studenti, sempre loro (poveracci), che si ritrovano troppi insegnanti che non hanno i requisiti per svolgere quel delicatissimo mestiere. Secondo: quegli aspiranti docenti che abbiamo sentito dire "se vuoi entrare sei costretto" e accettano le scorciatoie invece di rafforzare la propria preparazione, non hanno giustificazioni e dovrebbero stare lontani dalla scuola, invece di superare i colleghi di graduatoria che non possiedono (come loro) quelle competenze ma non imbrogliono: "chiagni e fotti", secondo l'espressione vernacolare napoletana.

Chi pensasse che la strada sia quella di rinunciare a verificare le competenze per lavorare nella scuola – che siano linguistiche, informatiche o di altro tipo – sarebbe in malafede. Il problema non è lo strumento, ma come lo si usa e se lo si inquadra in un solido sistema di regole e controlli.

Ma non ci vogliamo limitare alla denuncia, parliamo anche di soluzioni. Per cancellare i certificati-fici senza buttare il bambino con l'acqua sporca, una soluzione c'è (senza pretesa di unicità): si chiama **certificazione sotto accreditamento** ed è già applicata ad alcune competenze, come quelle digitali che nell'epoca che viviamo sono imprescindibili per tutti, a partire da chi aspira a lavorare nella scuola. Proprio quel "sistema comune di certificazione" **suggerito dal Rapporto Draghi** per il rilancio della competitività dell'Unione europea "per rendere le competenze acquisite attraverso i programmi di formazione facilmente comprensibili dai potenziali datori di lavoro in tutta l'UE".

Di che si tratta? Ne parliamo nella notizia successiva.

## **Con la certificazione sotto accreditamento, fuori i mercanti dal tempio dell'Educazione**

27 gennaio 2025

Il mondo delle certificazioni, negli ultimi anni, è stato spesso minato da pratiche scorrette, con il proliferare di titoli e attestati privi di controlli adeguati. La scuola purtroppo è stata terreno di abusi, e l'inchiesta di Fanpage ha sollevato un velo su una realtà purtroppo temuta da molti e ben nota ad alcuni.

Una risposta concreta e strutturata è rappresentata dal sistema di **certificazione sotto accreditamento**, uno dei meccanismi più affidabili per garantire la conformità di prodotti, servizi e sistemi di gestione alle norme tecniche riconosciute a livello nazionale e internazionale. Lo si utilizza in tutti i campi – dall'aerospazio all'agricoltura ai servizi – e in tutto il mondo. Opera nell'ambito delle norme **UNI (Ente Italiano di Normazione)**, **EN (norme europee)** e **ISO (International Organization for Standardization)**, fornendo uno strumento essenziale per il miglioramento della qualità e il rafforzamento della fiducia tra organizzazioni, utenti (o consumatori) e istituzioni.

Questo sistema è **già entrato nella scuola italiana** con il CCNL firmato proprio un anno fa, che ha previsto per essere inseriti nelle graduatorie di III fascia del personale ATA (esclusi i collaboratori scolastici) il possesso della certificazione internazionale di alfabetizzazione informatica rilasciata da un ente accreditato presso l'ente di accreditamento nazionale, che in Italia si chiama ACCREDIA. Una scelta lungimirante da parte di Aran, Ministero e sindacati, ancor più alla luce di quanto sta emergendo nello scandalo "certificatifici". Tale certificazione internazionale (in gergo CIAD) è stata opportunamente prevista dal MIM anche nel recente bando per il concorso per funzionari e elevate qualificazioni con incarichi (DSGA). La strada è stata quindi già imboccata e va ora portata a sistema.

Una certificazione sotto accreditamento è rilasciata da organismi di certificazione (Odc) che sono accreditati da enti di accreditamento riconosciuti, come appunto **Accredia** in Italia, **UKAS** nel Regno Unito, **DAKKS** in Germania, etc.

Questi enti operano secondo la norma internazionale **ISO/IEC 17011** e verificano che gli organismi di certificazione operino in modo imparziale, competente e trasparente.

Ma chi è Accredia? Accredia è un'associazione riconosciuta, senza scopo di lucro, che opera sotto la vigilanza del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Accredia fa anche parte della rete European Co-Operation for Accreditation (EA) e International Accreditation forum (IAF) che gestiscono gli accordi di mutuo riconoscimento. E' per questo che la certificazione sotto accreditamento è valida in tutto il mondo.

Anni fa fu la Legge 4/2013 (cosiddetta Legge Biagi, ispirata dal grande giuslavorista ucciso dalle Nuove Brigate rosse) a spingere gli Enti di certificazione a richiedere l'accreditamento ad Accredia per le norme di certificazione delle professioni che venivano pubblicate da UNI. Certificare sotto accreditamento significa garantire al "mercato", al pubblico (nel caso della scuola a tutti gli stakeholders) che un Ente di Certificazione è stato verificato in termini di adeguatezza da un soggetto di controllo super partes, che è l'ente di accreditamento. Quindi se un Ente di certificazione vuole certificare le competenze digitali dei cittadini con il framework DIGCOMP 2.2 (appunto la cosiddetta CIAD) deve fare richiesta ad Accredia per accreditarsi, quindi subire un severo processo di controllo sia documentale sia in campo e soprattutto essere monitorato nel tempo con un campionamento annuale e puntuale delle pratiche e degli esami di certificazione. E se l'ente di certificazione truffa, perde l'accreditamento ed è fuori (quindi ci penserà bene).

I certificati emessi vengono poi inseriti in un **registro pubblico sul sito di Accredia**: chiunque può verificare lì la veridicità di un certificato e il livello di padronanza di una certa competenza.

Nel momento in cui il candidato ha un certificato con il logo Accredia questo certificato è univoco e personale e può essere utilizzato in Italia ma anche nel resto dell'Europa e del Mondo per il principio di mutuo riconoscimento e interoperabilità. Questo sistema è da quarant'anni il riferimento per tutto il mondo, è quindi collaudato ed è molto diverso dagli attuali certificati senza accreditamento (sotto una tavola sinottica con le principali differenze).

La norma valida a livello mondiale che regola tali processi di accreditamento e certificazione è la ISO 17024. Questa norma definisce come devono comportarsi gli enti di certificazione per essere accreditati dall'Ente di Accreditamento Accredia e definisce come l'Ente di certificazione opera sul mercato nel mondo delle certificazioni delle persone e delle competenze.

Affinché questo sistema funzioni anche nel grande settore dell'istruzione occorrono alcuni requisiti fondamentali.

In primo luogo la certificazione deve riferirsi a dei Framework molto strutturati, ossia dei Quadri di riferimento che possano rappresentare un chiaro ancoraggio al quale legare la valutazione delle competenze (il principio fondamentale è la conformità ad uno standard preso a riferimento). Nel caso del DigComp, fiore all'occhiello dell'Unione Europea preso a riferimento nel mondo, esso garantisce una mappatura dell'alfabetizzazione digitale. Lo stesso può dirsi del framework DigCompEDU, che descrive le competenze digitali per educare. **A brevissimo sarà possibile ottenere una certificazione internazionale sotto accreditamento anche per tali competenze**: è un'ottima notizia sia per gli insegnanti (che potranno così avere la soddisfazione di vedere riconosciute le proprie competenze attraverso un certificato valido a livello internazionale), sia per le famiglie (che potranno sapere se nella scuola in cui iscrivere i figli i docenti sono dotati di questa certificazione attendibile e prestigiosa). Si apre insomma una prospettiva nuova, per non parlare degli studenti, che possono arricchire il proprio cv (lo strumento nel quale inserire tali certificazioni riconosciute già esiste, l'e-Portfolio) con una certificazione "parlante" per il datore di lavoro. Che può concorrere ad attivare una virtuosa "corsa alle competenze" (vere), che ha un valore strategico e sistemico.

Così si realizza anche quell'Unione delle competenze" di cui parla Mario Draghi nel rapporto sul futuro della competitività europea (qui una [sintesi](#)), che è anche un'alleanza tra istruzione formale e non formale, sotto l'egida della scuola. Ne abbiamo parlato in questo [editoriale](#). *"Insomma la scuola forma, valuta e certifica con i propri criteri – come già oggi avviene – le competenze acquisite attraverso attività curricolari ed extra-curricolari, ma registra anche le competenze acquisite al di fuori del sistema di istruzione attraverso attività extra-curricolari. E in questo può essere appunto supportata da chi è abilitato a certificare, che "restituisce" una fotografia attendibile dei livelli di competenza delle persone su singoli "framework". Un'alleanza al servizio degli studenti e dei cittadini nella quale la scuola – che deve tornare ad essere la stella al centro del sistema solare del long life learning – mantiene la propria indiscutibile leadership educativa".*

L'altro requisito essenziale affinché questo sistema possa essere applicato nel grande settore dell'istruzione è che l'ente unico di accreditamento, Accredia, venga opportunamente dimensionato e attrezzato per fare controlli a tappeto.

Per poter poi finalmente affermare: "fuori i mercanti dal tempio dell'Educazione!".

### Differenze tra certificazione sotto accreditamento e senza accreditamento

<b>Caratteristica</b>	<b>Certificazione sotto accreditamento</b>	<b>Certificazione senza accreditamento</b>
<b>Controllo da parte di un ente terzo</b>	Sì, rigoroso e continuo (da parte dell'ente di accreditamento)	No, il controllo è assente o limitato.
<b>Riconoscimento internazionale</b>	Sì, tramite accordi multilaterali (IAF/ILAC)	Limitato o inesistente.
<b>Credibilità e fiducia</b>	Alta, garantita da verifiche imparziali	Bassa, non verificata da un'autorità terza.
<b>Conformità alle norme</b>	Verificata e garantita	Non garantita, potenzialmente non conforme.

## Metacompetenze

### 3. Le metacompetenze, un libro e un convegno per esplorarle

Le metacompetenze sono al centro del nuovo libro di Damiano Previtoli, per anni responsabile dell'ufficio valutazione del sistema scolastico del MIM e dal settembre 2024 Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (D.P., *Metacompetenze*, UTET, 2024, sottotitolato *"Per la formazione della persona e la formazione al lavoro"*). Il volume sarà presentato il 5 febbraio 2025 a Roma, palazzo San Macuto (via del Seminario 76, ore 16-18) in un dibattito aperto da un intervento del ministro Giuseppe Valditara seguito da una tavola rotonda coordinata da Giovanni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola.

Alla tavola rotonda prendono parte l'on. Gerolamo Cangiano, componente della VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, la dott.ssa Carmela Palumbo, Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, il Prof. Giorgio Vittadini, docente di Statistica presso l'Università di Milano-Bicocca, che dialogheranno con l'autore del libro, Damiano Previtoli. I temi di cui si occupa il volume sono di piena attualità perché toccano i punti principali della azione di governo svolta dal ministro Valditara. I tre capitoli nei quali si articola il saggio si intitolano infatti, rispettivamente, *"I talenti"* parola chiave della concezione della scuola dell'attuale ministro, che ne ha parlato anche in un suo recente libro, e riguarda la persona che apprende; *"Le metacompetenze"*, la principale delle quali indica *"la capacità della persona di adattarsi e riadattarsi alle dinamiche evolutive del suo sistema ambientale e relazionale di riferimento, costruendo e trasformando continuamente i propri modelli di conoscenza e di azione"*, e riguarda soprattutto la persona-lavoratore; e infine *"Orientamenti e strumenti"*, capitolo finale nel quale la parola chiave è *"personalizzazione"*, idea guida che ispira la sperimentazione in corso dell'istruzione tecnica e professionale, fortemente voluta dal ministro. Dunque, conclude Previtoli, se i talenti sono *"l'anima delle persone"*, *"le metacompetenze sono l'anima del lavoro"*. E il tutto va concepito in una visione unitaria e sinergica di ciò che serve per una formazione armonica e integrale della persona.

## Dirigenti tecnici

### 4. Dirigenti tecnici/1. Saltati gli emendamenti al Milleproroghe

In sede di esame al Senato del decreto-legge n. 202/2024, cosiddetto "Milleproroghe", in scadenza il 25 febbraio 2025, sono stati presentati due emendamenti identici rispettivamente da due senatori di Fratelli d'Italia e da tre senatori della Lega, che prevedono una particolare procedura per l'assunzione di dirigenti tecnici con funzioni ispettive. Tuttavia la Commissione Cultura ha ritenuto inammissibili gli emendamenti in quanto estranei alla materia del provvedimento.

L'attuale concorso a 145 posti di dirigente tecnico con funzioni ispettive, il cui termine ultimo di presentazione delle domande è scaduto il 23 gennaio, prevede già una riserva del 10% dei posti (15 in tutto), proprio a favore dei dirigenti tecnici con incarico triennale.

La procedura prevista dall'emendamento intendeva garantire la copertura di tutti i posti in organico.

L'emendamento è saltato, ma il fatto che due forze di maggioranza l'avessero presentato fa pensare che ci sia attenzione sul tema. Senza dimenticare che lo stesso ministro Valditara in più occasioni ha promesso un ampliamento dell'organico degli ispettori, a partire dal comunicato stampa del Ministero a seguito dell'indagine di Tuttoscuola sui diplomifici ("Si sta anche lavorando per inserire nella legge di Bilancio risorse idonee per incrementare ulteriormente l'organico dei dirigenti tecnici"), disse il ministro il 29 luglio 2023.

Si pensi, in proposito, che il precedente concorso, bandito nel lontano 2008, era destinato al reclutamento di 145 dirigenti tecnici nell'ambito di una dotazione organica di 379 unità, prevista con il decreto ministeriale del 18 dicembre 2007. Si è quindi verificata una riduzione dell'organico del 50% rispetto alle molteplici novità che hanno attraversato la scuola italiana in questi anni.

La riduzione del numero di dirigenti tecnici con funzioni ispettive rappresenta una seria minaccia per la qualità del sistema educativo italiano. È necessario agire rapidamente per invertire questa tendenza e garantire che ogni studente abbia accesso a un'istruzione di qualità.

#### **Come prepararsi al concorso per Dirigenti Tecnici:**

I più grandi esperti del mondo della scuola, da Italo Fiorin, Laura Donà, Franca Da Re, passando per Carmela Palumbo, Damiano Previtali, Annamaria Ajello, Roberto Ricci e tanti altri, ti aiutano a prepararti all'interno di un corso straordinario, che Tuttoscuola ha deciso di mettere a disposizione a condizioni eccezionali, perché vogliamo dare il nostro contributo di qualità alla formazione di figure di importanza strategica per il sistema di istruzione.

Il nostro metodo – basato su passione, competenza e senso di comunità – vanta risultati eccezionali: il tasso di successo tra coloro che si sono preparati con Tuttoscuola per l'ultimo concorso DS è stato del 42%, rispetto al 6% medio di tutti gli altri.

### 5. Dirigenti tecnici/2. 6mila candidati per il concorso. La prova preselettiva ne escluderà l'80%

A distanza di una settimana dal termine di presentazione delle domande di partecipazione al concorso per 145 posti di dirigenti tecnici con funzioni ispettive, il Ministero ha reso noto il numero delle domande presentate: quasi seimila (esattamente 5.967).

Il numero, com'era prevedibile, supera ampiamente il limite minimo di 1.450 (10 volte il numero dei posti a concorso), oltre il quale, come previsto dall'art. 4 del bando, si dovrà procedere alla prova preselettiva.

La prova preselettiva sarà costituita da un test articolato in 60 quesiti a risposta multipla *computer based* con 4 opzioni di risposta: 1 punto per risposta esatta, 0 punti per risposta non data, - 0,33 punti per risposta errata. Tempo assegnato: 90 minuti.

I contenuti dei quesiti faranno riferimento all'allegato A, per il quale il bando dispone la ripartizione dei 60 quesiti, raggruppandoli per materie.

La preselettiva potrebbe tenersi tra la fine di febbraio e la prima metà di marzo, preceduta almeno 15 giorni dall'avviso delle sedi in cui si svolgerà; sedi decentrate, suddivise territorialmente in base all'ambito regionale indicato nella domanda di ammissione al concorso. Potranno accedere direttamente allo scritto senza necessità di affrontare la preselezione i candidati che documentino una invalidità pari almeno all'80%.

La prova, comunque, sarà fortemente selettiva, indipendentemente dal risultato ottenuto. Non basterà, infatti, fare abbastanza bene e superare di poco la preselettiva. Occorrerà fare molto bene e ottenere un risultato pressoché ottimo. Dei 60 punti a disposizione, 42 punti, pari a 7 decimi, potrebbero non bastare. Infatti, secondo quanto previsto dall'art. 4 del bando, potrà essere ammesso alle prove scritte un numero di candidati pari soltanto ad otto volte il numero dei posti a concorso, cioè 1.160 candidati, oltre agli ultimi candidati con pari punteggio. 1.160 ammessi rappresentano circa il 20% dei candidati che hanno presentato domanda. Conseguentemente, circa 4.800 candidati, l'80% di chi aspirava a un posto di dirigente tecnico in questo concorso, non andranno nemmeno alle prove scritte.

**Come prepararsi al concorso per Dirigenti Tecnici:**

I più grandi esperti del mondo della scuola, da Italo Fiorin, Laura Donà, Franca Da Re, passando per Carmela Palumbo, Damiano Previtali, Annamaria Ajello, Roberto Ricci e tanti altri, ti aiutano a prepararti all'interno di un corso straordinario, che Tuttoscuola ha deciso di mettere a disposizione a condizioni eccezionali, perché vogliamo dare il nostro contributo di qualità alla formazione di figure di importanza strategica per il sistema di istruzione.

Il nostro metodo – basato su passione, competenza e senso di comunità – vanta risultati eccezionali: il tasso di successo tra coloro che si sono preparati con Tuttoscuola per l'ultimo concorso DS è stato del 42%, rispetto al 6% medio di tutti gli altri.

## USA

### 6. Scuola USA in crisi profonda, certificata dalla NAEP

La newsletter di Edsurge.com del 30 gennaio 2025 presenta un quadro estremamente preoccupante della situazione della scuola americana. Sulla base degli ultimi risultati rilevati dalla NAEP (*National Assessment of Educational Progress*), il più autorevole istituto statunitense di valutazione degli apprendimenti, il livello delle prestazioni degli studenti americani alla fine dell'ottavo anno (corrispondente alla nostra terza media) nel confronto tra il 2022 e il 2024 è rimasto invariato per matematica ma è peggiorato per la comprensione della lettura.

Un terzo degli alunni di terza media ha ottenuto un punteggio inferiore al livello di lettura considerato sufficiente dal NAEP – la percentuale più alta nella storia del test – ma anche il 40% degli alunni di quarta elementare si colloca sotto il livello di base, la percentuale più alta in più di 20 anni. *“Ciò significa che questi studenti non riescono a identificare l’idea principale contenuta in un passaggio di testo”*.

Inoltre, tutti i punteggi in matematica e lettura raggiunti dagli studenti di tutto il Paese al quarto e all’ottavo anno (9 e 13 anni), sono significativamente inferiori rispetto a quelli del 2019, l’ultima volta che i test sono stati somministrati prima della pandemia.

Il Dipartimento dell’Istruzione degli Stati Uniti (quello uscente, nominato dall’amministrazione Biden), in una dichiarazione, ha scritto che *“i risultati NAEP di oggi rivelano una realtà straziante per gli studenti americani e confermano le nostre peggiori paure: non solo la maggior parte degli studenti non si è ripresa dalla perdita di apprendimento legata alla pandemia, ma quegli studenti che erano più indietro e che avevano bisogno del massimo sostegno sono rimasti ancora più indietro”*.

Molti dubbi, al di là dei danni provocati dalla pandemia, sono insorti sull’adeguatezza dei metodi didattici utilizzati dagli insegnanti. Per esempio il *debate* (discussione in classe), una delle più diffuse pratiche didattiche, negli ultimi anni è entrato in crisi: gli studenti evitano di partecipare, temendo di offendere i propri coetanei o di esprimere opinioni impopolari. Piuttosto che accettare il silenzio assordante di ormai troppi alunni, alcuni docenti stanno sperimentando metodi alternativi per far sì che gli studenti riacquistino fiducia e sicurezza nell’esprimere la propria opinione.

## L'approfondimento

### 7. La filiera tecnologica 4+2 al via/1. Una riforma di respiro europeo

Al via il secondo anno di sperimentazione della riforma dell'istruzione tecnica e professionale, un'iniziativa che viene da lontano e che l'attuale governo è impegnato a portare in porto, sotto l'egida del PNRR. Si tratta di un intervento di cui si sentiva la necessità dalla fine del secolo scorso quando il comparto barcollava tra la licealizzazione degli istituti tecnici e la regionalizzazione dei professionali. Compromessi politici e sindacali che hanno fatto rinunciare alla riorganizzazione di un settore strategico, che nel dopoguerra ha fornito le necessarie competenze al rilancio soprattutto delle piccole e medie imprese e che oggi è diventata indispensabile per la internazionalizzazione delle stesse.

La riforma del Titolo Quinto della Costituzione poteva essere un'occasione, per l'introduzione dell'istruzione e formazione professionale, sfumata per questioni di governo dei due versanti: le convergenze parallele, sembrava che tutti volessero realizzare un'integrazione tra i due sistemi, ma poi le varie lobby interne ed esterne al sistema scolastico e formativo contribuivano a mantenere ben distinti, provocando disorientamento nell'utenza, spesso portatrice di notevoli criticità, e nelle aziende che vedevano la scuola lontana dai loro bisogni formativi e la formazione professionale regionale insufficiente, specialmente in quelle realtà di maggiore sviluppo produttivo.

La spinta europea ha smosso il pachiderma della scuola italiana, conferendo una maggiore dinamicità alla richiesta di competenze anche attraverso il riconoscimento delle qualifiche tra i diversi stati. Il PNRR è partito da questi presupposti e l'Italia, come al solito quando si tratta di riforme scolastiche, ha dovuto porsi all'inseguimento di un percorso che non ammetteva dispute ideologiche, alle quali noi siamo purtroppo abituati, ma richiedeva di costruire la nostra tessera in un mosaico più grande a sostegno dell'economia europea e quindi anche italiana. L'attuale sperimentazione si inserisce perciò nei binari del PNRR e la filiera tecnologico-professionale così elaborata ha bisogno di consolidarsi al più presto, facendo attenzione ad evitare agguati parlamentari che potranno compromettere la riorganizzazione dell'intero settore, come è necessario, rimanendo in preda ad una legislazione colabrodo alla continua ricerca di provvedimenti tampone per ancorare le due parti tra di loro. Le indicazioni ministeriali per la sperimentazione compiono un deciso passo avanti, ma nell'approvazione definitiva occorre con coraggio superare quelle rigidità che ancora condizionano soprattutto la governance. Già la nuova denominazione non permette di aggrapparsi a vecchie strutture e quindi occorre vedere la nuova realtà, come indicato, in un'ottica di rete in cui la flessibilità sia il filo conduttore delle varie componenti del sistema. Si va verso il "doppio canale" all'italiana in modo più strutturato, uscendo dalla seconda opportunità in cui è rimasta per troppo tempo confinata l'istruzione tecnica e professionale, attribuendo ad essa pari dignità con i licei, in quanto legata alla cultura del lavoro ed al suo sviluppo non solo tecnologico e organizzativo, ma anche sociale e di ricerca. La nuova proposta va fondata sul principio dell'integrazione, che era già comparso alla fine del secolo scorso e realizzato in alcune regioni, tra l'obbligo scolastico e l'obbligo formativo, che poi però non ha funzionato perché gli istituti statali hanno difeso il loro personale ed i corsi regionali la miriade di enti formativi, in accordo con le regioni ed il ministero del lavoro.

### 8. La filiera tecnologica 4+2 al via/2. Cinque livelli di integrazione

Il primo livello di integrazione riguarda il ciclo di studi tra istruzione secondaria e terziaria: due bienni per la formazione di base e orientativa, che pongono la nostra scuola più in sintonia con diversi paesi europei e aderiscono al carattere anticipatorio di una formazione più adatta ai giovani molto capaci di vita sociale e stimolati dallo sviluppo tecnologico, in continuità con l'ultimo biennio appartenente alla formazione superiore variabile in base alle esigenze del territorio, che non solo accorcia le distanze con le esigenze delle imprese, ma si pone come segmento di formazione ricorrente.

La seconda integrazione intende raccordare gli istituti statali con i centri regionali, nell'ottica di un rafforzamento reciproco: le scuole hanno bisogno di una maggiore flessibilità nel curriculum, per dare più spazio alla individualizzazione del progetto educativo ed alla esperienza

laboratoriale, anche per migliorare l'orientamento che solo è in grado di diminuire i fallimenti e la dispersione, così come i centri devono aumentare la loro capacità di formazione generale.

La terza integrazione ha bisogno di un nuovo rapporto tra cultura generale e professionale. Le due culture non hanno più un rapporto gerarchico tra di loro, ma sono due facce della stessa medaglia che devono procedere insieme, in una visione di complessità che richiede la capacità di raccogliere dal lavoro e dalla produzione quelle competenze di carattere generale che devono sostenere il giovane intanto che sviluppa quelle professionali. Si deve andare oltre ad una impostazione prettamente disciplinarista per interessarsi delle competenze trasversali, organizzative, digitali, relazionali e sociali, che sono indicate anche dall'UE.

La quarta integrazione è quella tra scuola e azienda, aperta ad una reciproca frequentazione, che va dalla progettazione del curriculum alla valutazione degli apprendimenti. Occorre superare decisamente i vincoli dell'alternanza e dei PCTO, per andare in mare aperto, anche con contratti di apprendistato, con una buona presenza di personale docente proveniente dalle aziende, come nei ITS academy con i quali ci si dovrà raccordare per un'azione di coprogettazione a più soggetti ed una programmazione dei percorsi didattici sul territorio, in relazione ai distretti industriali ed ai laboratori di occupabilità. E' su questi temi che si gioca il regionalismo differenziato nel campo dell'istruzione, anche per dar vita a progetti multiregionali e multisettoriali. Qui occorre un accenno alle tematiche della valutazione, per uscire da anacronistici intenti punitivi, ed impegnarsi sul piano della qualità degli apprendimenti, di nuovi ambienti di apprendimento, di acquisizione di crediti da spendere in presa diretta con il lavoro oppure in ulteriori percorsi di formazione.

L'ultimo aspetto dell'integrazione è da considerare nell'ottica della ricerca e dell'innovazione. Va valorizzata l'autonomia di ricerca e sviluppo, perché se da un lato le aziende chiedono competenze adatte ad entrare nel mondo del lavoro al presente, alla scuola compete di intervenire anche nelle professioni che non ci sono ancora ma che ci saranno in un futuro più o meno lontano, oltre al perseguimento di quella forma mentis che si faccia carico del cambiamento. Le reti devono avere perciò uno sguardo verso la ricerca e l'innovazione con università e agenzie specializzate.

Su questi pilastri, che peraltro già compaiono nelle linee guida per la sperimentazione, potrà poggiare una riforma di sicura rilevanza per il nostro Paese e la sua internazionalizzazione, soprattutto verso i Paesi europei. Due canali, uno verso l'analisi della cultura e l'altro verso l'analisi del lavoro, di pari dignità, perché sostenuti da competenze di alto profilo e collegati con percorsi superiori, che consentono inserimenti occupazionali a diversi livelli e capaci anche di promuovere un'adeguata sensibilità nei confronti del made in Italy.

## Cenci, Casa – Laboratorio

### 9. Le radici e gli orizzonti di casa-laboratorio

di Franco Lorenzoni

Ben prima che esistessero nel mondo la lettura e la scrittura donne e uomini delle culture più diverse hanno sempre dedicato al cielo i loro sguardi. Hanno imparato a leggere i movimenti dei corpi celesti e hanno organizzato i loro spazi e dato un ordine al tempo a partire da una relazione intensa e continuata con il cielo. Oggi il cielo è uno dei grandi territori dimenticati e anche la scuola lo considera assai poco, pur essendo lì a disposizione ogni giorno, sopra l'orizzonte, forse perché gratuito e poco virtuale.

Quando cominciammo a immaginare la nostra casa-laboratorio pensammo a un luogo isolato, lontano dall'abitato, da dove si potesse vedere bene il cielo.

Cenci nacque nell'estate del 1980. Dal 1977 facevo parte del Movimento di Cooperazione Educativa e quando decisi di andare a vivere in campagna avevo il desiderio di abitare in una casa grande e ospitale, dove potessero svolgersi gli stage residenziali che organizzavamo con il MCE romano, che tanto mi avevano formato ed emozionato.

Da quell'esperienza venne l'idea di costruire una casa-laboratorio, ma per trasformare quel rudere in una casa ospitale ci vollero molte stagioni e fu necessaria una grande disponibilità e spirito di adattamento agli ospiti dei nostri primi stage residenziali, perché furono accolti in condizioni davvero spartane. Nel gruppo originario che fece nascere Cenci c'erano alcune insegnanti del MCE e Sista Bramini, un'attrice e regista che poi fondò la compagnia teatrale O Thiasos-Teatro Natura.

Quando abbiamo cominciato a portare i nostri allievi nella campagna umbra desideravamo dare loro la possibilità di vivere per quattro o cinque giorni in un luogo dove si potesse fare tutto ciò che a scuola non si può fare: scatenarci in corse a perdifiato, esplorare il bosco, camminare nella notte, accendere un fuoco e naturalmente osservare il sorgere di stelle e pianeti o, qualche volta, attendere l'alba in silenzio.

A nutrire quelle prime sperimentazioni c'erano tre esperienze che ci avevano particolarmente segnato: il teatro di partecipazione, l'ascolto come fondamento educativo e una relazione con il cosmo da riscoprire e approfondire.

**Cara scuola ti scrivo**

**10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,  
credo le novità introdotte per la Maturità 2025, in particolare l'obbligo del PCTO e la presentazione di un elaborato sulla cittadinanza per gli studenti con sei in condotta, meritino una riflessione.

I PCTO obbligatori per l'ammissione possono essere un'opportunità per unire teoria e pratica, ma rischiano di gravare sugli studenti più vulnerabili, privi di una rete adeguata di supporto.

La seconda novità, la presentazione dell'elaborato sulla cittadinanza, sembra una risposta alle problematiche comportamentali, ma potrebbe facilmente essere visto come una penalizzazione, piuttosto che un'occasione di crescita.

Credo che la vera sfida sarà trovare il giusto equilibrio affinché queste modifiche non diventino un peso, ma un'opportunità di educazione integrale.

Cordiali saluti,  
una prof